

INDIVORALI



organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.48 - DICEMBRE '13

*Avvenimenti mettono a dura prova
l'aggettivo "civile" del nostro Paese*

QUALE CIVILTÀ IN ITALIA

di Marco Gallerani

Al di là dello stretto significato etimologico del termine, con "civiltà" s'intende, nella comune concezione e dialettica, una evoluzione, un miglioramento, un progresso di una società e quindi di un Paese. Alla luce di questa considerazione, si può oggettivamente affermare che l'Italia è un Paese civile, ossia, ha subito una civilizzazione nel corso dei tempi e della Storia. Ma lo è pressoché interamente o esistono ancora sacche molto (troppo) grandi di arretratezza e di inciviltà tali da minacciare fortemente questa basilare caratteristica? Due recenti avvenimenti, a mio avviso, l'hanno purtroppo fatto.

Il primo ha come protagonista Oliviero Biancato, un operaio di 53 anni dipendente di una ditta a Mestre che produce impianti elettrici. Lo scorso anno si ammalò di tumore. Dopo aver esaurito i giorni di malattia previsti dal contratto nazionale (in tutto 274, da smaltire in tre anni) ricevette, a giugno, la lettera di licenziamento. "Arrivederci, si curi definitivamente a casa". Venerdì 15 novembre Oliviero è morto. Il male lo ha divorato senza possibilità di sconfiggerlo.

Il secondo avvenimento, di protagonisti ne ha tanti, perché tante sono le persone affette dalla SLA, la malattia le cui conseguenze sono la perdita progressiva e irreversibile della normale capacità di deglutizione, dell'articolazione della parola e del controllo dei muscoli scheletrici, con una paralisi che può avere un'estensione variabile, fino ad arrivare alla compromissione dei muscoli respiratori, quindi alla necessità di ventilazione assistita e in seguito alla morte. Queste persone sono dovute andare addirittura sotto i palazzi della politica italiana, con le loro carrozzine e i loro lettini, per rivendicare fondi per l'assistenza domiciliare. Chiedono allo Stato di aiutare le loro famiglie e poter essere curati a casa e non in ospedale.

segue a pag. 2

47° Giornata Mondiale per la Pace 1 gennaio 2014

FRATERNITÀ, FONDAMENTO E VIA PER LA PACE



Papa Francesco

La Giornata mondiale della Pace è stata voluta da Paolo VI e viene celebrata il primo giorno di ogni anno. Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace viene inviato alle Chiese particolari e alle cancellerie di tutto il mondo, per richiamare il valore essenziale della pace e la necessità di operare instancabilmente per conseguirla.

Papa Francesco ha scelto come tema del suo primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace la *fraternità*. Sin dall'inizio del suo ministero di vescovo di Roma, il Papa ha sottolineato l'importanza di superare una «cultura dello scarto» e di promuovere la «cultura dell'incontro», per camminare verso la realizzazione di un mondo più giusto e pacifico.

La fraternità è una *dote* che ogni uomo e donna reca con sé in quanto essere umano, figlio di uno stesso Padre. Davanti ai molteplici drammi che colpiscono la famiglia dei popoli – povertà, fame, sottosviluppo, conflitti, migrazioni, inquinamento, disuguaglianza, ingiustizia, criminalità organizzata, fondamentalismi -, la fraternità «è *fondamento e via per la pace*».

La cultura del benessere fa perdere il senso della responsabilità e della relazione fraterna». Gli altri, anziché nostri «simili», appaiono antagonisti o nemici e sono spesso «cosificati». Non è raro che i poveri e i bisognosi siano considerati un «fardello», un impedimento allo sviluppo. Tutt'al più sono oggetto di aiuto assistenzialistico o compassionevole. Non sono visti cioè come *fratelli*, chiamati a condividere i doni del creato, i beni del progresso e della cultura, a partecipare alla stessa *mensa* della vita in pienezza, ad essere protagonisti dello sviluppo integrale ed inclusivo.

La fraternità, dono e impegno che viene da Dio Padre, sollecita all'impegno di essere solidali contro le disuguaglianze e la povertà che indeboliscono il vivere sociale, a prendersi cura di ogni persona, specie del più piccolo ed indifeso, ad amarla come se stessi, con il cuore stesso di Gesù Cristo.

In un mondo che accresce costantemente la propria interdipendenza, non può mancare il *bene* della fraternità, che vince il diffondersi di quella *globalizzazione dell'indifferenza*, alla quale Papa Francesco ha più volte accennato. La *globalizzazione dell'indifferenza* deve lasciare posto ad una *globalizzazione della fraternità*.

La fraternità impronta tutti gli aspetti della vita, compresi l'economia, la finanza, la società civile, la politica, la ricerca, lo sviluppo, le istituzioni pubbliche e culturali.

Papa Francesco, all'inizio del suo ministero, con un Messaggio che si pone in continuità con quello dei suoi Predecessori, propone a tutti la via della fraternità, per dare un volto più umano al mondo.

“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”

Aldo Moro

QUALE CIVILTÀ IN ITALIA

Segue dalla prima pagina

Quali sono i parametri giusti e adeguati da usare, per attribuire l'alto grado di "civiltà" a un Paese? Sono forse il livello tecnologico, economico o di scolarizzazione raggiunto? O forse il PIL o lo Spread? O addirittura l'appartenenza ai G8, le prime otto grandi nazioni della Terra? Verrebbe da dire: un po' tutti. E visto con occhio mondano, è così. Ma dal lato umano, della persona, si rifletta se sia ammissibile che nella nostra Italia "civile", possa succedere quanto prima riportato.

Un Paese civile, fatto di persone civili, non può permettersi di far licenziare – seppure stando nelle regole contrattuali – una persona che deve curarsi da una malattia letale, buttandola così nel dirupo della depressione di chi si sente uno scarto della società, per aver perso il lavoro e quindi la possibilità di mantenere la propria famiglia. Se da un lato non possiamo pretendere che il datore di lavoro si carichi dell'onere di pagare lo stipendio a una persona comunque assente dal lavoro (sarebbe un discorso di coscienza), altrettanta indulgenza non possiamo usare nei confronti dello Stato italiano, che deve – decisamente, deve - avere i necessari anticorpi per sopperire alle esigenze di un dramma come è quello di una malattia che ti logora e non ti permette, negli ultimi giorni della tua vita, di farti sentire partecipe della comunità civile in cui hai vissuto contribuendo tutta la tua vita.

Altresì, un Paese civile, fatto di persone civili, non deve arrivare al punto di costringere persone colpite da un morbo devastante, a elemosinare, non fondi in aggiunta, ma il mantenimento di quelli esistenti, destinati invece ad una radicale diminuzione. L'Italia degli sprechi e della classe dirigente (non solo politica) meglio pagata al mondo, non può permettersi di umiliare gravemente la stessa dignità umana. Il problema è che quelle appena effettuate, non sono altro che considerazioni banali. Addirittura, puerili. Ma a quanto pare, in questo nostro Paese di oggi, occorre soffermarsi anche su questo. E occorre farlo, perché sono le coscienze delle persone a rendere reale e non solo ipotetico il grado di civiltà di una Nazione.

Le istituzioni italiane, che sono il vero motore trainante della nostra democrazia, curino particolarmente gli aspetti umani e non solo quelli strettamente economici. Formule magiche per uscire dalla crisi se ne sentono ogni giorno, ma vista la situazione di stallo, occorre riconoscerne la fallibilità.

Si destinino dunque forze e risorse per difendere almeno le parti più deboli della nostra comunità nazionale, perché non si corra il pericolo di riuscire sì ad uscire dalla crisi economica, ma a costo di un grave regresso di civiltà umana e morale.

Publicato il Documento di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*

IL VANGELO DELLA GIOIA

L'*Evangelii Gaudium* è, in estrema sintesi, un documento "programmatico e esortativo" in cui Papa Francesco indica alla Chiesa di farsi compagna di strada di quanti sono alla ricerca di Dio. Nessuno escluso. Pubblichiamo la sintesi dei punti a forte impronta sociale.

Sistema economico attuale ingiusto alla radice

Parlando di alcune sfide del mondo attuale, Papa Francesco denuncia l'attuale sistema economico: "è ingiusto alla radice" (59). "Questa economia uccide", fa prevalere la "legge del più forte, dove il potente mangia il più debole". L'attuale cultura dello "scarto" ha creato "qualcosa di nuovo": "gli esclusi non sono 'sfruttati' ma rifiuti, 'avanzati'" (53). C'è la "nuova tirannia invisibile, a volte virtuale", di un "mercato divinizzato" dove regnano "speculazione finanziaria", "corruzione ramificata", "evasione fiscale egoista" (56). Il documento affronta poi gli "attacchi alla libertà religiosa" e le "nuove situazioni di persecuzione dei cristiani, le quali, in alcuni Paesi, hanno raggiunto livelli allarmanti di odio e di violenza. In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista" (61).

Individualismo postmoderno snatura vincoli familiari

La famiglia, "cellula fondamentale della società" – prosegue il Papa – "attraversa una crisi culturale profonda". Ribadendo, quindi, "il contributo indispensabile del matrimonio alla società" (66), il Papa sottolinea che "l'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita ... che snatura i vincoli familiari" (67).

I politici abbiano cura dei deboli

"La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune" – scrive il Papa - "Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri!" (205). Invita ad avere cura dei più deboli: "i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati". Riguardo ai migranti esorta "i Paesi ad una generosa apertura, che, al posto di temere la distruzione dell'identità locale, sia capace di creare nuove sintesi culturali" (210). Il Papa parla "di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta delle persone" e delle nuove forme di schiavismo: "Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta" (211). "Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza" (212).

Riconoscere dignità umana dei nascituri: aborto non è progressista

"Tra questi deboli di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo" (213). "Non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a 'modernizzazioni'. Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie" (214). Poi, l'appello a rispettare tutto il creato: "Piccoli, però forti nell'amore di Dio, come San Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo" (216).

Voce profetica per la pace

Riguardo al tema della pace, il Papa afferma che è "necessaria una voce profetica" quando si vuole attuare una falsa riconciliazione che "metta a tacere" i poveri, mentre alcuni "non vogliono rinunciare ai loro privilegi" (218). Per la costruzione di una società "in pace, giustizia e fraternità" indica quattro principi (221): "il tempo è superiore allo spazio" (222) significa "lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati" (223). "L'unità prevale sul conflitto" (226) vuol dire operare perché gli opposti raggiungano "una pluriforme unità che genera nuova vita" (228). "La realtà è più importante dell'idea" (231) significa evitare che la politica e la fede siano ridotte alla retorica (232). "Il tutto è superiore alla parte" significa mettere insieme globalizzazione e localizzazione (234).

Nota dell'Osservatorio Internazionale card. Van Thuan sui cambiamenti in ambito educativo

ALLARME EDUCATIVO



"D*all'emergenza educativa all'allarme educativo". Si può riassumere con questo concetto la Nota diffusa dall'Osservatorio internazionale sulla Dottrina Sociale della Chiesa, dedicata essenzialmente ai cambiamenti radicali che l'attuale società occidentale sta mettendo in atto in ambito educativo.*

Le notizie che giungono dal fronte dell'educazione ci dicono che un grande cambiamento è in atto rispetto a quanto ormai siamo soliti chiamare "emergenza educativa". Inizia così la nota diramata dall'Osservatorio internazionale sulla Dottrina sociale della Chiesa. «Il primo a parlare di emergenza educativa – ricordano dall'Osservatorio – è stato Benedetto XVI. Il 21 gennaio 2008, nella Lettera alla diocesi di Roma sui problemi dell'educazione, egli disse che le difficoltà a educare da parte della famiglia, della scuola e della società intera derivano dal fatto che non si sa più chi educare e a cosa educare. Derivano da "una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita"».



Adesso sta avvenendo un'«accelerazione dei fenomeni di degenerazione nell'educazione» che «ha superato questa visione. Il fronte dell'emergenza educativa è ormai diventato un altro, al punto che bisogna ormai parlare di nuova emergenza educativa o, meglio, di allarme educativo».

La novità «è stata l'irruzione dell'ideologia del gender nell'educazione, soprattutto nelle scuole. La Francia, dopo l'approvazione della "Charte de la laïcité" predisposta dal ministro Peillon, si prepara a introdurre nei licei, a partire dal 2015, un'ora di insegnamento di "morale laica". Lo Stato impone una propria religione civile e una propria etica pubblica tese a riplasmare i cittadini, secondo gli insegnamenti di Rousseau».

Tutto questo mentre in Italia la "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere", elaborata dal ministero per le pari Opportunità e dall'ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali a difesa delle differenze, «sta producendo i suoi effetti nelle scuole: i corsi per docenti sono impostati secondo l'ideologia del gender».

Inoltre, la legge «cosiddetta sull'omofobia – proseguono – già approvata alla Camera e ora in discussione al Senato, se approvata, creerebbe un quadro di intolleranza ideologica e, insieme al decreto suddetto, stabilirebbe nella scuola un clima culturale di completa estromissione della famiglia»: «Diventerebbe impossibile – affermano dall'Osservatorio – educare alla famiglia naturale».

E ci sono altri allarmi: uno deriva «da come viene attuata l'educazione sessuale nelle scuole italiane. Prevala un pensiero unico basato su contraccezione e aborto a cui ora si aggiunge l'ideologia gender». Nel comunicato viene rammentato il discorso del Papa emerito al corpo diplomatico del 10 gennaio 2011: «Non posso

passare sotto silenzio un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni Paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione».

E poi c'è preoccupazione per i libri di testo: «Durante la discussione alla Camera del Parlamento italiano del decreto scuola (104/2013 denominato "La scuola riparte", ndr), il governo ha

fatto proprio un ordine del giorno che introduce il rispetto del codice delle pari opportunità nei libri di testo. Questo è sempre stato un problema, data la forte caratterizzazione ideologica di molti libri che si usano nella scuola italiana, ma ora la cosa si fa allarmante in quanto i manuali scientifici sempre più veicolano una pseudoscienza del gender».

Con «questi fenomeni», è la denuncia dell'Osservatorio, «non si tratta più solo di non sapere chi sia l'uomo da educare, il fatto nuovo è che si pretende di saperlo benissimo. Non ci si astiene dall'educare, abbandonando i bambini e i giovani a se stessi, ma si agisce attivamente per educare contro natura». E «lo smarrimento educativo, la fiacchezza, lo sconforto di tanti educatori, che Benedetto XVI ha descritto benissimo parlando dell'emergenza educativa nella Lettera del 2008, oggi è qualcosa di ben più grave: si rischia l'accondiscendenza passiva a una contro-educazione».

In conclusione, l'Osservatorio esprime tre riflessioni.

«La prima è che si ripropone in modo nuovo il problema della concreta libertà di educazione. Il popolo cattolico deve sentire in profondità l'importanza di questa libertà e venire adeguatamente educato a sentirla», mentre «il fronte laico lo considera un terreno pericoloso. Davanti ai grandi pericoli che l'allarme educativo fa trapelare, la lotta per la libertà di educazione deve essere posta in primo piano e condotta con costanza e consapevolezza. I genitori stanno perdendo la possibilità di educare i loro figli non su cose di marginale importanza ma sulla identità della natura umana».

La seconda: «In molti pensano che possa darsi una laicità moderata e aperta. Ma davanti a questi fenomeni, che ormai interessano non solo le nazioni rette da sistemi "giacobini", ma anche quelle caratterizzate in origine o in passato da un rispettoso equilibrio tra politica e religione, si constata che la moderazione può anche darsi in via temporanea e in alcune contingenze, ma che, una volta eliminato Dio dalla pubblica piazza, si procede coerentemente con l'eliminazione dell'umano».

Infine, un appello alla «mobilitazione»: «I cattolici, come del resto ogni persona emancipata dalle sirene del proprio tempo, non possono girarsi dall'altra parte. Si tratta di una grande testimonianza di carità che ci viene richiesta. Sì, di carità e non solo di verità».

Colletta alimentare: la solidarietà è viva nel nostro Paese e opera in tantissimi ambiti

LA FORZA DEI PICCOLI GESTI



Si è svolta sabato 30 novembre la straordinaria raccolta della Colletta Alimentare in favore delle persone indigenti. In più di 10mila punti vendita, 135mila volontari hanno chiesto alle persone di donare parte della spesa da devolvere alle strutture caritative a servizio dei poveri.

La 17° edizione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, svoltasi sabato 30 novembre, ha fatto emergere testimonianze e storie personali impressionanti tra i suoi 5,5 milioni di donatori, segnati talvolta da condizioni di vita più faticose, ma non per questo senza fiducia per la possibilità di rapporti umani e di dono. Nella storia del nostro popolo la crisi economica, vissuta nel proprio quotidiano, è stata spesso vinta da una più grande generosità e da una condivisione gratuita dei bisogni degli altri. Sabato tutti, in qualche modo, hanno potuto fare esperienza di quanto Papa Francesco aveva invitato a essere, proprio parlando della fame che colpisce sempre più persone: "Veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi". L'attuale Emergenza Alimentare ha trovato una risposta di poco

inferiore a quella dell'anno scorso, con **9.037 tonnellate** raccolte in un solo giorno (nel 2012 erano state 9.622). «Questo gesto di corale solidarietà – afferma Andrea Giussani, Presidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus – e il risultato raggiunto grazie allo sforzo dei volontari, alla generosità dei donatori e alla disponibilità dei punti vendita, ci sprona a proseguire, con ancora più vigore, nel nostro impegno quotidiano di recupero delle eccedenze alimentari per il sostegno delle Strutture Caritative, sollecitando le imprese della filiera agroalimentare che ancora non sono al nostro fianco, a volersi attivare per una continua collaborazione con la nostra Rete».

Nel territorio centese sono stati raccolti 11.814 chilogrammi in 15 punti vendita, coinvolgendo circa 200 volontari.

IL COMMENTO

di Paolo Bustaffa – direttore di Agensir



C'è stata una buona copertura mediatica, come si dice in gergo, dei "Banchi alimentari" allestiti alle uscite dei supermercati. Moltissime buste sono tornate con qualcosa per i più poveri. Ci sono state anche buste vuote: risposte che meritano una lettura attenta e non un giudizio frettoloso perché quei "Banchi" accanto alle casse dei centri commerciali sono stati una rispettosa provocazione, hanno fatto nascere qualche domanda anche in quanti non hanno riempito o non hanno potuto riempire quelle buste. Perché questa solidarietà così immediata, concreta, spicciola? Perché tanti volontari di diversa età e diversa provenienza a offrire e raccogliere quelle buste? Perché tante persone a metterci dentro qualcosa? Perché questa sensibilità verso gli altri mentre la cronaca continua a sfornare notizie di sprechi, di spese folli, di furti di denaro pubblico? Perché, nonostante un vergognoso spettacolo - ecco la domanda più grande - c'è ancora molta gente che apre agli altri prima il cuore e poi il portafoglio? Perché tanta generosità, non solo al "Banco Alimentare" ma anche nelle innumerevoli iniziative quotidiane delle comunità parrocchiali, delle associazioni, delle scuole, delle fabbriche? Perché tanta solidarietà nelle aziende dove gli addetti si autoriducano l'orario di lavoro perché nessuno sia licenziato o in un ospedale dove il personale medico e paramedico si è autoridotto lo stipendio per evitare la chiusura di un servizio così importante, come è accaduto nella piccola città in cui vivo e che non è diversa da molte altre? Sono tutti degli ingenui costoro? Con gesti così minuscoli cercano di tranquillizzare la propria coscienza di fronte all'ingiustizia e alla povertà?



In realtà si scoprono persone che nel dare un po' di forza e di coraggio a qualcuno che è in particolare difficoltà non si autoesonerano dall'impegno per la giustizia. Sanno che la solidarietà non si separa mai dalla giustizia, che mentre si rafforza e qualifica l'impegno per la giustizia non si può abbandonare la fragilità ai bordi della strada.

Sempre ascoltando queste persone, si scopre che con un gesto infinitamente piccolo si esprime un giudizio severo e anche un moto di indignazione di fronte alla disonestà, alla furberia, all'illegalità, allo spreco. Una denuncia mai priva di senso di responsabilità, di impegno e di speranza.

È un messaggio che viene da lontano, viene dalla storia del nostro Paese e dalla storia della nostra Europa che hanno attraversato tante notti con la bussola della solidarietà.

La politica, in stagioni difficili e buie non meno dell'attuale, prese respiro dai piccoli gesti solidali della gente che non agì per buonismo ma per amore del diritto e del dovere di costruire giustizia e pace.

Ci sono pagine di storia a documentare un percorso culturale e sociale che oggi la politica ha smarrito ma che può essere ritrovato da quanti, soprattutto giovani, sono consapevoli che l'impegno politico è una forma alta ed esigente di carità.

È un passo difficile e spesso ai margini dei progetti e dei percorsi educativi. Un passo che può essere compiuto con quell'intelligenza del cuore che tiene viva e operosa la cultura della solidarietà alle uscite dei supermercati, nei quartieri di periferia, nelle fabbriche, nelle scuole e negli ospedali.

Piccoli gesti che bussano con forza e speranza alla porta della politica di tutti gli schieramenti.

Un incendio in un capannone distrugge sette vite umane e solleva il velo d'oblio calato sul lavoro cinese in Italia

IL LAVORO RIDOTTO A PRIGIONIA



Le condizioni incuranti della dignità dell'uomo che segnano il lavoro in tante parti del mondo, hanno avuto una tragica riprova domenica 1 dicembre in Italia, dove sette persone, tutte cinesi, sono morte nell'incendio di una fabbrica tessile a Prato. Le fiamme sono divampate in un capannone dove un centinaio di cinesi non solo lavoravano, ma vivevano e dormivano. All'immagine di un lavoro ridotto a prigionia contribuisce quanto emerso dalle prime indagini, cioè che il tentativo di fuga sia stato ostacolato dalle sbarre alle finestre.

Una tragedia dei nuovi schiavi cinesi. Un qualcosa che, in queste proporzioni, non si era mai visto. Nel rogo del capannone a Prato si contano sette cinesi morti - cinque uomini e due donne - due feriti in gravi condizioni, due lievi e un numero di dispersi che a lungo è rimasto incerto (il numero preciso degli occupanti non era infatti noto).

Domenica primo dicembre, alle 7 del mattino nella fabbrica-dormitorio cinese al Macrolotto, alla periferia di Prato, si è consumata un'ecatombe. Al momento non si esclude nessuna pista sulle origini del rogo e il capannone è stato posto sotto sequestro. Quella che emerge è una tragedia dei nuovi schiavi che nel capannone, come in tanti altri simili a Prato, lavoravano - la fabbrica era un "pronto moda", una confezione tessile - e dormivano, in loculi in cartongesso dove hanno trovato la morte. La maggior parte degli occupanti del capannone, infatti, sono stati colti dalle fiamme nel sonno; chi ha potuto e non ha trovato le uscite ostruite dagli stracci e dal materiale delle lavorazioni tessili, è fuggito in pigiama.

È avvenuto di domenica mattina presto, mentre stava per cominciare il turno di lavoro, in una realtà che non conosce riposi festivi e che riduce le persone a ingranaggi sempre in attività. E nelle centinaia di capannoni vicini si è continuato, come se nulla fosse accaduto, a produrre quei tessuti che, di subappalto in subappalto, forniscono la materia del made in Italy della moda. I vigili del fuoco, arrivati sul posto con numerose squadre, hanno spento le fiamme e incominciato la conta dei cadaveri che con le ore ha assunto connotati sempre peggiori. Fra le storie, quella di un bambino di appena quattro anni, anche lui nel capannone, salvato dalla madre poi ricoverata al Nuovo Ospedale di Prato dove poi il bimbo le è stato riaffidato. O ancora la storia del volontario dell'associazione carabinieri in congedo che ha dato l'allarme e si è precipitato nel capannone in fiamme riuscendo a portare in salvo due persone.

Chi si adopera da tempo per cercare di costruire spazi di umanità e di civiltà, sa benissimo che complici di questo sfruttamento sono anche alcuni cittadini italiani. Che negli anni hanno speculato sulla "ricchezza" nascosta dei cinesi, offrendo in nero affitti, piccoli laboratori, spazi in aree dismesse. Perché una cosa, i piccoli padroncini asiatici arrivati dal nulla possono promet-



tere (e mantenere): un lavoro. Sarà per questo che, negli stessi stabilimenti ridotti a lager, a volte spuntano fuori persino dei cittadini italiani.

Già nel pomeriggio di domenica, il vescovo di Prato, monsignor Franco Agostinelli ha lanciato un messaggio dai toni forti: "Sono sgomento di fronte ad una tragedia che ricorda i tempi della rivoluzione industriale. Eppure è avvenuta oggi, tra le strade delle nostre zone produttive, nella Prato civile ed evoluta benché morsa dalla crisi economica", ha scritto, lanciando poi un monito accorato alla città e non solo. "Una parola si impone sulle altre: 'basta!'. Per la nostra città è l'ora di mettere da parte posizioni ideologiche preconcepite e tatticismi strumentali. È l'ora di una reazione unanime e di un soprassalto di umanità. 'Basta!' a situazioni di lavoro non degne dell'uomo e delle conquiste sociali degli ultimi decenni; basta all'illegalità, che troppo spesso combina insieme gli interessi immorali di molti pratesi e le attività disinvolute di tanti imprenditori cinesi; basta allo sfruttamento della manodopera immigrata cinese, anche quando assume i connotati dell'autosfruttamento. La Chiesa di Prato lo ha affermato con chiarezza da molto tempo".

Per mons. Agostinelli attività repressiva e prevenzione non sono sufficienti: "Era - e da oggi lo è in modo ancora più stringente - ineludibile una nuova e coraggiosa politica (quella con la P maiuscola, se occorresse precisarlo) che non si attardi su quel che è stato fino ad oggi ma guardi al futuro, un futuro dove l'immigrazione non è più un'emergenza ma un dato strutturale con cui confrontarsi. Intendo una politica condivisa, da istituzioni, partiti, categorie sociali e associazionismo e che metta al centro i diritti, la giustizia e lo sviluppo. Ognuno deve tornare responsabilmente a fare la sua parte per il bene comune e impegnarsi per abbattere i muri dell'incomunicabilità tra cinesi e italiani". Le parole del vescovo di Prato sono dirette agli imprenditori orientali che lavorano nella città toscana: "Avvertano l'imperativo morale del dialogo e si lascino aiutare a bonificare le imprese e il lavoro". Ma anche a imprenditori e sindacati italiani: "Siano la prima linea di questa frontiera. La nostra grande Prato merita questo impegno. Ce lo impone ancora prima la nostra coscienza. I sette morti del Macrolotto: ce lo chiedono oggi e ne saranno monito futuro".

Il Parlamento d'Europa ha respinto la risoluzione Estrela sulla salute, i diritti sessuali e riproduttivi

L'ABORTO NON È UN DIRITTO UMANO



Bocciata, anzi decaduta senza discussione. La controversa risoluzione Estrela «sulla salute e i diritti sessuali e riproduttivi» (con annesso diritto all'aborto) è archiviata, con un colpo di scena che alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo ha sorpreso tutti.

Con 334 sì (in sostanza tutti del Ppe e dei Conservatori), 327 no e soprattutto grazie anche a ben 35 astenuti (tra cui molti eurodeputati del Pd) è passato un brevissimo testo sostitutivo elaborato dal Ppe – grazie anche al pressante battage di vari associazioni cattoliche europee – in cui si afferma che il Parlamento europeo «**osserva che la formulazione e l'applicazione delle politiche in materia di salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti nonché in materia di educazione sessuale nelle scuole è di competenza degli Stati membri**» aggiungendo che, «*per quanto spetti agli Stati membri formulare e applicare politiche relative alla salute e all'istruzione, l'Unione europea può contribuire a promuovere le migliori pratiche fra gli Stati membri*».



Aula del Parlamento Europeo

L'approvazione del testo sostitutivo ha provocato l'automatica decadenza della risoluzione, che non è stata più neppure discussa. Una cocente delusione per l'autrice del testo, la portoghese Edite Estrela, che si era affrettata a riproporre il testo con solo poche modifiche nonostante il rinvio dalla plenaria in sede di Commissione parlamentare, il 22 ottobre scorso, del suo testo. E che poi ha inveito contro «l'ipocrisia e l'oscurantismo» dei promotori della risoluzione alternativa. Il testo di Estrela (comunque senza alcun valore giuridico e dunque non cogente per gli Stati), come noto, sanciva a un «diritto all'aborto», chiedendo agli Stati di rimuovere ogni «ostacolo» per l'interruzione di gravidanza. Ivi compresa, ad esempio, l'obiezione di coscienza (il rapporto allegato alla risoluzione precisa che in Italia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Polonia e Irlanda il 70% dei ginecologi e il 40% degli anestesisti invocano questo diritto in caso di aborto).

Al di là dell'ideologia, il punto più contestato di questa bozza era il riferimento a un presunto diritto all'aborto che nessuna convenzione riconosce, e la pesante intromissione in politiche (sanità, istruzione) che sono esclusiva competenza degli Stati nazionali. Solo a fatica Estrela – ma in perfetta solitudine, senza negoziare sul testo – aveva tolto alcuni passaggi controversi (come ad esempio la raccomandazione di agevolare l'inseminazione artificiale di donne omosessuali). In sede di Commissione diritti delle donne, anzi, il presidente Mikael Gustafsson (svedese, Sinistra unitaria) aveva imposto una procedura molto rapida, limitando al massimo la possibilità di presentare emendamenti per tornare al più presto in aula ed evitare che la risoluzione si perdesse con la fine imminente della legislatura.

Un colpo di mano rivelatosi però controproducente, che ha allargato le ostilità al testo favorendo la cruciale astensione di numerosi deputati del gruppo dei Socialisti e democratici.

«Occorre chiedersi – scrivono le eurodeputate del Pd Patrizia Toia e Silvia Costa – perché l'onorevole Estrela non abbia saputo, con un approccio diverso, costruire una maggioranza solida a sostegno della sua relazione in Parla-

mento. Fin dall' inizio dell' esame in Commissione Donne abbiamo espresso perplessità sulla radicalità dell'impostazione». Con Toia e Costa si sono astenuti anche altri italiani del Pd di area cattolica (il capogruppo David Sassoli, Mario Pirillo, Franco Frigo e Vittorio Prodi). Grande soddisfazione sul fronte Ppe. «Era un testo inaccettabile – dice Roberta Angelilli (Ncd), vicepresidente del Parlamento –, ci sono valori fondamentali su cui non è concesso alcun tipo di compromesso, e il diritto alla vita è tra questi». «La relazione Estrela – aggiunge Sergio Silvestris (Fi) – rappresentava il manifesto ideologico dell'Europa laicista, abortista e portatrice di un modello diverso da quello italiano». Il voto che ha fermato a Strasburgo il Rapporto Estrela è "espressione della voce dei cittadini a favore della dignità umana, diritto fondamentale nell'Unione europea e rappresenta per noi un segnale molto positivo". Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita italiano e presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento Ue, commenta così la bocciatura della proposta Estrela sui diritti riproduttivi.

«È positivo che si sia fermato il tentativo di introdurre nelle politiche comunitarie principi semplicemente aberranti per giunta su temi di competenza degli Stati membri e non delle Istituzioni europee. «Ma è positivo anche che il Ppe abbia riscoperto una compattezza e una decisione sui temi del diritto alla vita e della dignità umana che da tempo non si registrava nell'aula del Parlamento europeo.

«La maggioranza dell'Europarlamento ha mostrato anche l'insopportabilità di certe posizioni che si ripresentano a scadenze fisse, volte a minacciare la vita e la famiglia. Un atteggiamento deciso sul quale ha senz'altro influito UnoDiNoi, l'iniziativa europea che ha raccolto due milioni di adesioni in difesa del diritto alla vita del concepito ed a cui la discussione ha fatto più volte riferimento. «Ed ha influito anche» conclude Casini «il pressing che i pro life di tutta Europa hanno esercitato in questi giorni sui parlamentari europei perché assumessero una ferma posizione contro le ingerenze delle lobby LGBT».

Il mondo piange la scomparsa di Nelson Mandela

GRAZIE MADIBA



Madiba (il nomignolo con cui veniva chiamato Nelson Mandela), il leader sudafricano simbolo della lotta all'apartheid e premio Nobel per la pace, si è spento all'età di 95 anni. Pubblichiamo il celebre discorso pronunciato a Pretoria il 10 maggio 1994, quando dopo 27 anni di prigionia, la sua elezione a Presidente del Sudafrica segna la fine dell'apartheid in quel Paese.

Oggi, tutti noi, con la nostra presenza qui e con le celebrazioni in altre parti del nostro paese e del mondo, conferiamo gloria alla neonata speranza di libertà. Siamo appena usciti dall'esperienza di una catastrofe straordinaria dell'uomo sull'uomo durata troppo a lungo, oggi qui deve nascere una società a cui tutta l'umanità guarderà e questo ci renderà orgogliosi.

I nostri atti quotidiani devono produrre una realtà del Sud Africa capace di rafforzare la nostra umanità, la fede nella giustizia, di rafforzare la nostra fiducia nella nobiltà dell'animo umano e sostenere tutte le nostre speranze per una vita gloriosa per tutti. Tutto questo lo dobbiamo a noi stessi ma anche per i popoli del mondo che sono così ben rappresentati qui oggi. Per i miei connazionali, non ho esitazione a dire che ognuno di noi è intimamente legato al suolo di questo bellissimo paese come lo sono gli alberi di jacaranda di Pretoria e le mimose del Bushveld.

Ogni volta che uno di noi tocca il suolo di questa terra, sentiamo un senso di rinnovamento personale. L'umore cambia, cambia una nazione come il clima cambia le stagioni.

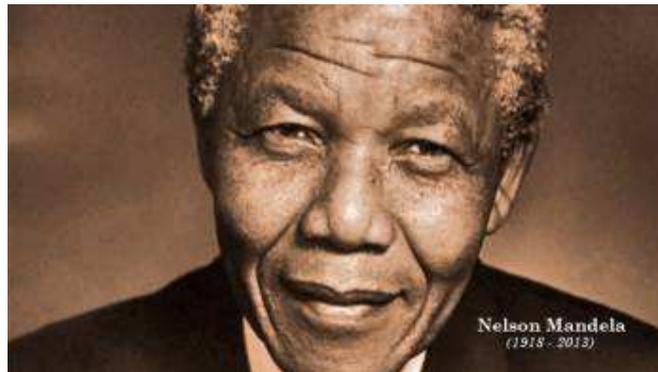
Siamo mossi da un senso di gioia e di euforia quando l'erba diventa verde e il fiore fiorisce.

Tale unità spirituale e fisica che tutti noi condividiamo con questa patria comune, spiega la profondità del dolore che tutti noi abbiamo sentito nei nostri cuori quando ci siamo visti strappare il nostro paese a causa di un conflitto terribile, che, come abbiamo visto, ci ha causato disprezzo, messo fuori legge e isolato dai popoli del mondo, proprio perché il Sud Africa era diventata la base universale della pernicioso ideologia e la pratica del razzismo e di oppressione razziale.

Noi, il popolo del Sud Africa, oggi siamo soddisfatti che l'umanità ci ha riportato indietro, nel suo seno, che noi, che eravamo fuorilegge sino a non molto tempo fa, oggi abbiamo avuto il raro privilegio di essere ospiti per le nazioni del mondo qui sul nostro suolo.

Ringraziamo tutti i nostri illustri ospiti internazionali per essere venuti a prendere possesso, con la gente del nostro paese, di ciò che è, dopo tutto, una vittoria comune per la giustizia, la pace, la dignità umana. Siamo certi che continuerete a stare da noi, come noi ad affrontare le sfide della costruzione della pace, prosperità, combattendo il sessismo, il razzismo e la non-democrazia. Apprezziamo profondamente il ruolo che il nostro popolo e i politici democratici, religiosi, donne, giovani, imprese, capi tradizionali e tutti hanno svolto per arrivare a questa conclusione. Non ultimo tra questi è il mio secondo vice Presidente, l'Onorevole FW de Klerk.

Vorremmo anche rendere omaggio alle nostre forze di sicurezza, per il ruolo importante che hanno svolto nel garantire le nostre pri-



me elezioni democratiche e la transizione verso la democrazia, mettendole al riparo da forze ancora assetate di sangue che ancora non si rassegnano.

Il tempo per la guarigione delle ferite è venuto. Il momento di colmare gli abissi che ci dividono è venuto. Il tempo di costruire è su di noi, è il nostro tempo, la nostra ora.

Abbiamo, finalmente, raggiunto la nostra emancipazione politica. Ci impegniamo a liberare tutto il nostro

popolo dalla schiavitù continua della povertà, della privazione, della sofferenza, della discriminazione di genere e altro.

Siamo riusciti a compiere i nostri ultimi passi verso la libertà in condizioni di relativa pace. Ci impegniamo per la costruzione di una pace intera, giusta e duratura.

Abbiamo trionfato nel tentativo di impiantare dei semi di speranza nel cuore di milioni di nostri cittadini. Oggi entriamo nel patto che noi costruiremo una società in cui tutti i sudafricani, bianchi e neri, saranno in grado di camminare a testa alta, senza alcun timore nei loro cuori, certi del loro inalienabile diritto alla dignità umana - una nazione arcobaleno in pace con se stessa e il mondo.

Come segno del suo impegno per il rinnovamento del nostro paese, il nuovo governo provvisorio di unità nazionale saprà, in via d'urgenza, affrontare la questione della amnistia per la nostra gente che attualmente sta scontando pene detentive.

Dedichiamo questa giornata a tutti gli eroi e le eroine di questo paese, per aver sacrificato la loro vita in molti modi perché potessero tornare ad essere liberi, e al resto del mondo che ci ha accompagnato in questo cammino.

I loro sogni sono diventati realtà. La libertà è la loro ricompensa.

L'abbiamo capito ora che non vi è nessuna strada facile per la libertà. Lo sappiamo bene che nessuno di noi da solo può farcela e avere successo.

Dobbiamo quindi agire insieme come un popolo unito, per la riconciliazione nazionale, per la costruzione della nazione, per la nascita di un nuovo mondo.

Ci sia giustizia per tutti. Ci sia pace per tutti. Che ci sia lavoro, pane, acqua e sale per tutti.

Lasciate ogni sapere saputo e sappiate che ogni corpo, ogni mente e ogni anima sono stati liberati per soddisfare se stessi e per la felicità di ciascuno.

Mai, mai, mai di nuovo questa bellissima terra dovrà conoscere di nuovo l'esperienza dell'oppressione di uno sull'altro, mai più dovremo subire l'umiliazione di essere la pazzola del mondo.

Lasciate che il regno di libertà sorga so di noi.

Il sole non si è mai fissato su un risultato così glorioso e umano!

Dieci benedica e benedica la nostra terra.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE

I due argomenti che proponiamo questo mese si riferiscono alle drammatiche situazioni del post tifone nelle Filippine e quelle del Centrafrica raccontate da un missionario carmelitano.

L'IMPATTO DEL TIFONE OLTRE L'ARCIPELAGO FILIPPINO



Nuovi dati e nuove vittime che si aggiungono alla lunga lista. Anche nuove considerazioni sulle ripercussioni sul paese e nell'intera regione del Sud-Est asiatico di un evento tanto devastante.

A poco più di un mese dall'arrivo del super-tifone Haiyan sulle isole centrali dell'arcipelago filippino l'8 novembre, le autorità hanno diffuso le nuove cifre ufficiali che portano a 5924 i morti (2321 nella sola città di Tacloban, sull'isola di Leyte, la più colpita) e a 1779 i dispersi. Cifre però contestate dalle organizzazioni di soccorso.

Se le autorità ammettono che con il recedere delle acque e lo sgombero delle macerie molti corpi stanno entrando solo ora nella conta delle vittime, a falsare il risultato finale è la burocrazia.

Secondo le stime basate sulle testimonianze locali, i dispersi sarebbero almeno 8000, ma in maggioranza non sono ancora entrati nell'ufficialità causa le procedure richieste. Non solo.

Non si sa con esattezza quanti cadaveri siano stati sepolti precariamente nella fase dell'emergenza per evitare lo svilupparsi di forme di contagio e neppure quanti di questi rientrino ora nel numero dei dispersi.

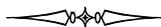
A complicare le cose, la difficoltà di reperire i fondi disponibili per l'atto pietoso di fornire ai defunti una sepoltura, in molti casi con la riesumazione dalle fosse comuni e il riconoscimento formale dell'identità. Si calcola che nella sola Tacloban, potrebbero occorrere da 450.000 a 700.000 dollari, escluso il costo dei terreni.

Superata la fase della prima emergenza, le Filippine fanno i conti con i costi della catastrofe, di ampiezza tale da influenzare le prospettive dell'intera regione sud-est asiatica.

L'Asian Development Bank (Adb) ha oggi ridotto le stime di crescita dell'area, sia per i disordini in corso in Thailandia, seconda economia del Sud-Est asiatico, ma soprattutto per i danni dovuti al tifone Haiyan.

Come conseguenza, l'economia regionale rallenterà di almeno 0,1 punti percentuali, al 4,8% di quest'anno e al 5,2% del 2014. "L'impatto devastante del tifone Haiyan sta rallentando la crescita delle Filippine nel 2013, ma la ricostruzione dovrebbe spingere al rialzo l'economia nel 2014", valuta Adb.

IL DRAMMA DEL CENTRAFRICA E L'OSPITALITA' A 2000 PERSONE



”A Carmel stiamo ospitando più di 2000 persone. E' difficile contarli tutti. Provengono da diversi quartieri. La maggior parte sono bambini molto piccoli con le loro mamme" dice all'Agenzia vaticana Fides Padre Federico Trincherò, missionario carmelitano scalzo italiano di 35 anni, superiore e maestro degli studenti nel convento Notre Dame du Mont Carmel di Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, dove la sicurezza è ancora precaria nonostante l'intervento delle truppe francesi e africane. Proprio nella notte tra il 9 e il 10 dicembre due militari francesi hanno perso la vita in uno scontro con bande armate nelle strade della città.

Il convento, racconta il missionario che opera in Centrafrica da 4 anni, aveva accolto un primo nucleo di 600 persone il 5 dicembre quando erano scoppiati violenti combattimenti tra i ribelli Seleka e le milizie "anti balaka".

Poi il 6 dicembre quando il coprifuoco era terminato, diverse persone avevano tentato di rientrare a casa, ma la ripresa dei

combattimenti ha fatto ritornare gli sfollati nel convento, ai quali si sono aggiunte in seguito centinaia di altre persone. "Li abbiamo accolti a braccia aperte. Li abbiamo sistemati come meglio potevamo. Anche se la pioggia, ad un certo momento molto forte, rendeva tutto più difficile" racconta p. Federico.

Le precarie condizioni di sicurezza bloccano l'arrivo al Carmelo di cibo e medicinali ma questo non ha impedito a p. Federico e ai suoi "graditi ospiti", come lui chiama gli sfollati, di organizzare nel migliore modo possibile la vita comunitaria.

"Alle 9h00 parte la nettezza urbana... perché circa 2000 persone che insistono su uno spazio, grande più meno come un campo da calcio, hanno indubbiamente le loro esigenze e qualche inconveniente. Se dobbiamo essere un campo profughi lo dobbiamo fare bene" dice p. Federico.

"Con i bambini ripuliamo tutta la zona. Poi in fila indiana ci si lava le mani e in premio c'è una frittella. Nel frattempo la gente cucina, lava i bambini, fa il bucato e stende i panni. Anche la rete del campo da pallavolo diventa un comodo stenditoio.

Organizziamo l'accesso all'acqua e ai WC; disinfettiamo con la candeggina e delimitiamo le zone con la calce".

P. Federico che riesce a mantenere i contatti con il resto del mondo, conclude "Sappiamo che ci sono persone che pregano per noi. A tutti loro dico grazie!".